

PERSONAGGI

→ **È scomparso a Roma** lo storico direttore di Panorama, svecchiò il settimanale ma con rigore

→ **Maestro di giornalismo** attento alla forma e ai mutamenti della società. Diresse anche l'Europeo

Sechi se ne va sul confine tra i fatti e le opinioni

È morto ieri Lamberto Sechi, che è stato direttore di Panorama dal 1965 al '79. Nato nel '22 a Parma, svecchiò la testata Mondadori. Ha guidato «La Nuova Venezia» e «L'Europeo»; direttore editoriale dei periodici Rizzoli fino al '95.

CARLO ROGNONI

Ieri a Venezia a 89 anni è morto Lamberto Sechi. Emiliano, grande amico di Enzo Biagi fin da ragazzo, milanese di adozione e veneziano per scelta, Sechi deve essere ricordato come uno dei grandi maestri del giornalismo libero e moderno. So che in vita sua non ha mai scritto molti articoli eppure ha insegnato a scrivere e a vivere di giornalismo a tanti tanti giovani.

È stato il mitico direttore di Panorama dalla metà degli Anni Sessanta fino al 1979. La sua avventura, in quello che poi diventerà insieme all'Espresso il primo settimanale di informazione italiano, comincia un giorno in cui il vecchio Arnoldo Mondadori gli lancia una sfida: lasciare i femminili in cui si era conquistato

Cresciuti con Lamberto
Claudio Rinaldi, Giulio Anselmi, Paolo Panerai, Chiara Beria e altri...

successo e fortuna per trasformare un mensile che non decollava come Panorama in un settimanale «modello Time».

Siamo alla vigilia del Sessantotto e il Paese sta cambiando. La televisione non è ancora quel «mostro» che diventerà e la stampa quotidiana è vecchia, arrendevole ai poteri forti (partiti di governo, grande industria), abituata a un linguaggio per addetti ai lavori.

Sechi ha una intuizione: liberarsi di un giornalismo egocentrico, autoreferenziale, pseudo letterario, fare a meno di grandi firme e puntare invece su una squadra di giovani senza manie di protagonismo. La loro missione deve diventare quella di raccontare i fatti, separarli dalle opinioni, scrivere in maniera semplice e chiara. Incomincia così una grande scuola. Certo il concorrente diretto è l'Espresso. Come fare per sfidarne la leadership? Rispetto alla scrittura

spumeggiante, polemica, personalissima dei grandi inviati della scuola De Benedetti e Scalfari, Lamberto Sechi si inventa «il pallino nero». Nessuno firma gli articoli. Guai alla faziosità. Gli articoli devono tutti ubbidire a uno standard formale fatto di chiarezza e semplicità. Ma anche di quei dettagli sui personaggi di cui si parla che vengono snobbati dagli altri (come è vestito il politico che intervisti, che cravatta mette, la camicia è slacciata?, come parla, quanto fuma, ha qualche mania, un debole per il gioco, per le donne?).

LA FORTUNA DEGLI «INGEGNERI TRISTI»

Ben presto qualche collega giornalista che flirta con la borghesia snob si diverte a definire Panorama «il settimanale degli ingegneri tristi». Sechi trasforma questa presa in giro in una chiave di successo. Le copie vendute aumentano. E la credibilità di quei giornalisti che scelgono di raccontarti i fatti e non di venderti le loro opinioni mascherate da fatti aumenta, piace. Le stesse regole valgono per chi scrive di politica, di scienza o di moda o di costume.

Pochi giornalisti di grande esperienza lo aiutano (Gaetano Tumiati, Gigi Melega, Lodovico Terzi, Gigi Rosa, Emilia Granzotto, Lino Rizzi) a formare una squadra di giovani che non devono niente a nessuno, alcuni scelti perché dopo una prova professionale durissima di tre mesi sono considerati all'altezza. Molti di loro diventeranno direttori: Claudio Rinaldi, Giulio Anselmi, Paolo Panerai, Carlo Rossella, Chiara Beria, Maria Luisa Agnese, Myriam De Cesco, Luca Grandori. Altri, come Chiara Valentini e Valeria Gandus scriveranno saggi di successo. Tutti allora si sottoposero alle regole ferree di quel maestro duro e severo che era Sechi. Perfino maniacale: guai, per esempio, a chi scriveva «dal canto suo». Con il piglio dell'insegnante che non perdona, armato di matita rossa e blu, era capace di distruggere un articolo che non gli piaceva e farlo riscrivere anche tre quattro volte. Per la forma. Se non era abbastanza rispettosa del diritto del lettore di capire, il tutto veniva buttato nel cestino.

Non credo che Sechi in quegli anni sia mai stato sedotto dalle idee di sinistra, tutt'al più si considerava un laico e magari votava – mi sembra di ricordare – repubblicano. Come opinionisti scelse penne di grande valo-



Lamberto Sechi quando era direttore de «L'Europeo»